



DALL'INVIATO

NOLA (Napoli). Il piccolo Silvestro è stato ucciso dai pedofili. Ma non da quelli che viaggiano su Internet: questi andavano su vecchie biciclette rugginose, per campi coltivati a pomodori, per prati desolati, nei nocciuoli che finiscono davanti a una discarica dove adesso scavano le ruspe. Era allegro e con un bel sorriso, aveva la battuta sempre pronta, lo sguardo intelligente, gli occhi chiari: un bambino di nove anni che i carabinieri dicono bisogna prepararsi a ritrovare come un bambolotto lido e massacrato. Perché l'hanno ucciso a calci e pugni, strangolandolo, dopo avergli promesso le ultime diecimila lire in cambio di quello che sapete. Fanno schifo e scatenano istinti scarsamente garantisti, questi pedofili.

Sono tre. Pure imparentati. Un suocero e due generi. A metà pomeriggio, gli investigatori li han portati in sopralluogo alla discarica e la gente che sta ferma sulla statale 7, la Napoli-Avellino, avrebbe voluto linciarli, urla e bestemmie, spiti e donne vestite di nero che piangevano straziate, tirandosi i capelli. Uno sgomento che gli investigatori non riescono a spiegarci. Le indagini, da sabato 8 novembre a ieri notte, sarebbero state infatti ostacolate da pura omertà. Nei paesi e dentro le contrade, solo «convivenza e complicità», «collusione e perversione». Nessuno che abbia visto. Sentito. Immaginato. Eppure il povero Silvestro sarebbe stato adescato da quasi un anno. E a nessuno che sia venuto in mente di sospettare di quella strana amicizia tra il vecchino - Andrea Allocca, 70 anni, vedovo pensionato - e il bambino, che marinava la scuola per andare a trovarlo a casa, e che poi usciva sempre con il portafogli gonfio.

Sabato 8 è andata diversamente. Sapevamo che Silvestro era arrivato davanti cancelli della scuola elementare di Ciciliano e che poi, con una scusa banale, «vado a prendere l'astuccio a casa di zia», s'era allontanato, eclissandosi. Ora i carabinieri sanno tutto ciò che è accaduto nei minuti successivi. Ascoltare quest'investigatore che racconta, ti rivoltola lo stomaco. Anche a lui trema la voce.

Sul presto, 8,30-9, Silvestro incontra - più per un appuntamento, che per caso - il vecchio Allocca. La scuola dista dalla palazzina dove abita l'Allocca non più di duecento metri. È una palazzina modesta ma ordinata. Sei cognomi sul citofono. Il vecchio pensionato abita al primo piano.

Nel corso dell'incontro, tra l'orco e la vittima dev'esserci un diverbio. Forse il bambino chiede più soldi. O forse la sua innocenza è stanca d'essere violata: di certo, c'è il pestaggio. C'è Silvestro che non può non

Napoli, Andrea Allocca 70 anni ha ammazzato il bimbo che infastidiva da mesi in cambio di poche migliaia di lire. L'omertà in paese

## Silvestro rapito e ucciso da un pedofilo Un uomo confessa: «È stato sepolto lì»

Tre persone fermate, tutte parenti. Si cerca il cadavere del bambino

aver urlato, e ci sono persone, vicini, abitanti del quartiere Gesca - case popolari a due piani, 650 appartamenti con nuclei familiari che arrivano anche a sette persone - che non possono non aver sentito. O visto. Perché l'uomo porta via poco dopo il cadavere del bimbo. E non può averlo messo in una scatola di scarpe.

Tutto questo l'ha spiegato agli investigatori il secondo fermato: Gregorio Sommesse, 43 anni, che ha sposato una delle quattro figlie dell'Allocca. Sommesse sosterebbe di esser stato chiamato dal suocero a omicidio commesso. Dicono che sta cercando di conquistarsi spicchi di innocenza. Dicono anche che, sul sedile posteriore della sua auto, sarebbero state rinvenute tracce di sangue.

A questo punto è però interessante capire come i carabinieri, coordinati dal comandante provinciale Carlo Gualdi, sono arrivati all'Allocca e ai suoi parenti. «In questa vicenda - spiega il comandante Gualdi - abbiamo investigato con una certa, moderna organizzazione...». Chi pedinava, chi interrogava, chi intercettava. Hanno usato anche un buon numero di microspie.

Domenica 9, il giorno dopo la scomparsa di Silvestro, c'è la prima mossa, di routine: i carabinieri portano i cani lupi fuori della scuola. Fanno annusare un maglione del bimbo, e i cani partono. Nasce sull'asfalto del rione fin sotto la palazzina numero dodici. I cani che abbaino, nervosi, mentre gli investigatori che appurano l'identità degli abitanti di quella palazzina. È un lavoro al computer - per scoprire eventuali precedenti, e dentro gli appartamenti. Perquisita subito la casa del pensionato. Racconto della signorina Carmela D'Angelo, dirimpettaia: «Quando i carabinieri sono usciti, quel pover'uomo piangeva a singhiozzi... tanto che il genero, Gregorio Sommesse, ho dovuto avvertirlo io...».

Gli investigatori - questo non lo dicono, ma appare evidente - nel corso della perquisizione han piazzato anche qualche microspia. Che torna utile cinque giorni dopo, venerdì scorso. Quando viene attuata una bella sceneggiata. Con duecento uomini dell'Arma che accerchiano il rione Gesca e con i blindati che chiudono i vicoli. Perquisizioni a tappeto. Naturalmente, bussano anche in casa di Andrea Allocca.

Chiaro, non trovano nulla: ma tanto gli investigatori speravano in altro. Allocca ci casca in pieno. Loro escono e lui telefona al genero. «Sono stato perquisito... i carabinieri... stanno attenti...». Le microspie sono pulci utili, certe volte.

Aggiungeteci che, all'ora di pranzo, il pensionato rientrando a casa in bicicletta, con sospetta sbadataggine, lascia che



Il dolore della mamma del piccolo Silvestro Delle Cave, il cui corpo ancora non è stato trovato

Rai Tv/Ap

### Gaffe del Tg2: intervista alla madre sotto choc

Non andava trasmessa. Ma non c'è stata nessuna gaffe. Così dicono al Tg2 dell'intervista alla madre di Silvestro andata in onda nell'edizione delle 13. La notizia della morte del bambino è di poche ore prima, la donna è sotto shock. «Lo stanno cercando nelle campagne, probabilmente si teme il peggio» dice il giornalista, Geo Nocchetti. E la donna: «Io spero di no». «Non ci vuole credere?». «No». «Ha sperato fino alla fine che tornasse?». «Ho sperato fino alla fine che tornasse». E così via in un martellamento insopportabile e inutile. Neanche quando la donna si lascia andare sul divano con un «Non ce la faccio più» l'intervistatore demorde: «Dopo tanti appelli che aveva fatto...». C'è oltretutto il sospetto che al momento dell'intervista la madre non fosse ancora al corrente della morte del figlio. Nel pomeriggio il comunicato dell'Usigrai, il sindacato giornalisti televisivi: «Vogliamo sapere dalla Rai quali misure e iniziative, in senso non sanzionatorio, intenda adottare». Alla redazione del Tg2 si difendono. «Sono dispiaciuto. Il servizio non doveva essere trasmesso» dice il direttore Clemente Mimun. Spiega che l'intervista è «entrata in onda» direttamente dalla struttura del Tgr della Campania attraverso un'inversione: impossibile controllare, in questo caso, l'ingresso delle immagini. «Quando sono uscito dall'ufficio, alle 10 e mezzo di ieri, mi sono raccomandato di non usare la parola "stupro", di non fare pezzi di ambiente: che un bambino muoia in quel modo è già terribile di suo. Sono sconcertato». Riguardo però alla consapevolezza della donna «non c'è stata nessuna gaffe», dice Mimun - «sapeva già tutto». Stessa reazione di Bruno Scillo, vice di Mimun e responsabile di quell'edizione del Tg2: «Mi assumo ogni responsabilità. Anche se era tecnicamente impossibile intervenire». Scillo parla di «infornuto»: «Quando mi sono reso conto del materiale che stava andando in onda ho avvertito la collega del Tg1: loro hanno potuto tagliare». Nell'edizione serale del Tg2 il servizio non è stato trasmesso. [Ro.Ch.]

una damigiana di vino gli si rovesci dal portapacchi della bicicletta, imbrattando l'androne e la rampa di scale. È un trucco, discretamente astuto, per far starnutire i cani dei carabinieri che tornano.

Dettagli. Fin dai primi interrogatori, uno dei generi - Gregorio Sommesse, l'altro si chiama Pio Trocchia - appare piuttosto debole. Ammette, nega, si morde le mani, e confessa lentamente, a sospiri. E così che consiglia di andare a scavare nel terreno che il suocero possiede vicino alla vecchia cava di Campocavallo. Andrea Allocca è invece più tosto. Sta ancora nelle parti del vecchino tranquillo, mite, molto per i fatti suoi. Gli abitanti del rione Gesca, a Ciciliano, lo descrivono proprio così, difendendo «anonimo», e comunque «un tipo tranquillo».

L'omertà che hanno incontrato i carabinieri nelle indagini, nel sopralluogo che abbiamo compiuto nel quartiere ci si è manifestata o attraverso silenzi zuppi di sospetto, «no, io nemmeno abito qui...», o per tramite di nervosa, isterica, enfatica condanna dell'accaduto: «Quel comattuccio... gli straperei le mani, bruttissimo figlio di...».

È un posto dove vivere non è facile. La disoccupazione, va bene. Però nello scenario di questo delitto, che abbiamo attraversato in un pomeriggio raggelante, c'è lo squallore di una vita quotidiana ridotta ad esaltare miseri valori, mentre

resistono, come mattoni di un muro che non cadono mai, genericità e rassegnazione, povertà e ignoranza grassa, nera, devastante.

Una sensazione di degrado che può diventare apocalisse, rabbia, irragionevolezza, e che i carabinieri sono costretti a prevenire schierando, a difesa del comando di Pomigliano, un plotone di uomini in perfetta tenuta antisommossa. Perché poi, quando il cadavere del piccolo Silvestro verrà rinvenuto, c'è da credere che esploderà l'esigenza del linciaggio.

Il capo della Procura di Nola, Adolfo Izzo, ha per queste ragioni tenuto una conferenza stampa abbastanza inutile, dicendo di avere in mano «ottimi indizi investigativi», ma evitando di addentrarsi anche nel più piccolo dettaglio: «Capirete che non voglio, e che soprattutto non posso dirvi niente... Ma, ecco, io non voglio dare speranze a nessuno, e per questo mi limito a dire che purtroppo noi stiamo cercando un cadavere...».

In quel campo, località Campocavallo, stanno arrivando i riflettori dell'esercito. Sei pozzi scavati inutilmente, finora, nella terra resa molle dalle abbondanti piogge dei giorni scorsi. Però Silvestro è lì sotto. Sicuri. Cercano il suo piccolo corpo in una notte umida. Il rumore delle ruspe e il tanfo di tutto quello che abbiamo visto e sentito, provoca un senso di nausea.

Fabrizio Roncone

### Bimbi sfruttati Affare da cinque miliardi di dollari

Sono due milioni i bambini che ogni anno divengono vittime del giro della prostituzione minorile, un traffico il cui fatturato ammonta a cinque miliardi di dollari ogni 12 mesi. Sono le videocassette pornografiche fruttano 280 milioni di dollari, ed il loro mercato si estende per tutti gli angoli del pianeta, grazie anche alla loro diffusa pubblicazione attraverso Internet. I paesi in testa alla produzione di questo materiale, e dove più diffusa è la pratica della prostituzione minorile, sono Brasile, India e Thailandia, ma recentemente le rotte del turismo sessuale si sono incanalate anche verso Cuba, Kenya, Senega, Zambia.

La notizia, poi il malore, la rabbia: «No, non ci credo. La lunga angosciosa attesa in casa Delle Cave

## Il dolore della mamma: «Devono fare la stessa fine»

L'annuncio è stato dato da un giovane carabiniere. L'orrore del vicinato, i ricordi degli amici. «Un bimbo che amava i videogiochi».

DALL'INVIATO

ROCCARAINOLA (Napoli). Il giovane carabiniere percorre a piedi l'ultimo tratto di via De Angeli e, proprio davanti alla casa della famiglia Delle Cave, si ferma all'improvviso. Lui, che ha l'ingrato compito di informare il padre e la madre di Silvestro del fermo di un pedofilo di 70 anni, di un operaio di 43, e di un'altra persona, e che a pochi chilometri, in località Gallo di Comiziano, i suoi colleghi hanno già iniziato a scavare per cercare il cadavere del bambino, non se la sente di proseguire. Sono due zii del ragazzo scomparso, che vanno incontro al militare, a toglierlo dall'imbarazzo: «Tenente, cosa volete, ci sono novità?». Cinque minuti dopo, il carabiniere, accompagnato da Andrea Iacola e Cristofalo Iori, sono nella modesta abitazione a piano terra dove da una settimana i genitori del piccolo, Giuseppe Delle Cave e Rosaria Perrone, sono in angosciosa attesa. La donna scoppia a piangere e corre sul divano: «No, non ci credo, non può essere vero, nessuno farebbe del male a mio figlio, vedrete che presto lo ritroveran-

no. Non è possibile...Se invece qualcuno lo ha ammazzato, deve fare la stessa fine».

In un batter d'occhio la notizia gela gli 850 abitanti di Sasso, frazione di Roccarainola. Tra rabbia, incredulità e disperazione arriva il sindaco, Aniello Miele, che cerca di confortare alla meglio i genitori del bambino.

«Ma come può che un vecchi possa abusare di ragazzo di 9 anni, come è possibile?», si domanda Giuseppe Delle Cave. Con il passare dei minuti, nella piazzetta (presidiata da un furgone dei carabinieri) arrivano parenti del bambino e tantissimi curiosi, che si piazzano dietro i telecronisti mentre, in diretta, danno le ultime notizie sul tragico epilogo della scomparsa di Silvestro. In via De Angeli mette piede anche il parroco di Sasso, don Francesco Paduano, il quale ricorda che il bambino si stava preparando alla Comunione, e che lo vedeva al catechismo due volte a settimana.

Sono le 11 in un punto quando dall'abitazione si sentono urla e vetri che cadono a pezzi. C'è una frenetica animazione e tutti corrono verso la porta per capire cosa

sta succedendo. È Vincenzo Perrone, 33 anni, fratello della madre di Silvestro che, in preda ad una crisi di nervi, ha appena spaccato con i pugni i vetri e si è ferito ai polsi, che sanguinano. Alcuni curanti lo prendono di peso, lo portano fuori, e lo infilano in un'auto con la quale lo accompagnano all'ospedale di Nola.

Mentre sale nella vettura, l'uomo grida: «Ditemi chi è questo animale che ha ammazzato mio nipote, dove sta, ci pensero io...».

Anche il padre di Silvestro non sa darsi pace: «Ma chi è questo vecchio? L'ho mai visto? È di Ciciliano? chiede al cognato Cristofalo Iori». Ma come è possibile che al rione Gesca nessuno sapesse?». Finora, però, dell'anziano presunto pedofilo fermato, nessuno ha visto il volto. Si conosce solo il suo nome: Andrea Allocca. Iori invita Giuseppe a stare calmo: «Lo vedremo più tardi al telegiornale questo bastardo».

Sono da poco passate le 13, in via De Angeli. Fa freddo, anche se il sole illumina l'ingresso della casa di Delle Cave. Dal primo piano della palazzina scende di corsa Carmela, la sorella di Rosaria Per-

rona, che in una mano ha una boccetta con il disinfettante, e nell'altra una siringa: «Fatemi passare, devo fare un'iniezione di Valium alla mamma del bambino».

Nel modesto appartamento, due stanze e una piccola cucina, cade il silenzio. Rosaria è stesa sul divano, poco distante dal tavolo, un'anziana donna le copre il corpo con una coperta, lasciandole fuori solo il volto. Gli altri si siedono in circolo, altri pregano sottovoce, mentre gli uomini ogni tanto escono per fumare una sigaretta. Giovanni Delle Cave, fratello del padre di Silvestro, che fa il bidello proprio nella scuola frequentata dal bambino scomparso, chiede ai cronisti: «Hanno trovato il corpo di mio nipote? È vero che quel maledetto vecchio ha confessato?». Giovanni non vuole credere a questa storia: «Non riesco a farmi una ragione - spiega -. Silvestro l'ho sempre tenuto d'occhio e, ne sono certo, davanti alla scuola nessuno mai lo ha importunato». Il bidello ricorda che il nipote, quando usciva dall'istituto, andava a casa, nel rione Gesca, con le quali acquistava i gettoni per giocare al videocalcio?.

Ecco, quel videogioco, è quello centrale, proprio quello dove Aniello sta cercando di far segnare l'Italia contro il Brasile.

Mario Riccio

### Prodi: «Fatto tristissimo» Veltroni: «Lotta senza tregua»

«È stato un episodio di una tristezza enorme, proprio squallido. Mi dispiace che nel nostro paese, dove ci sono tante caratteristiche di umanità, ci siano anche queste tristezze». È il commento di Romano Prodi, mentre solo venerdì Scalfaro ricordava: «Chi abusa di bambini innocenti, ignora dei loro diritti, commette un delitto tremendo». E Veltroni sottolinea: «Dobbiamo combattere una battaglia senza quartiere contro la pedofilia, contro ogni tentativo di fare violenza ai bambini». Il provveditore agli studi di Napoli e provincia, Salvatore Cinà, oltre ad esprimere il suo sdegno, pensa al da farsi: «Dobbiamo saper mobilitare in un impegno comune famiglie, scuola, chiesa e istituzioni. La scuola napoletana si sta già attrezzando. A giorni partiranno corsi di aggiornamento per docenti. Parteciperanno psicologi, magistrati e sociologi, che forniranno maggiori strumenti di conoscenza per la rilevazione dei sintomi del malessere dei bambini maltrattati». I corsi cominceranno a Torre Annunziata, nella scuola al centro della vicenda dei pedofili dei mesi scorsi. Partecipa al dolore della famiglia e chiede di colpire ogni eventuale silenzio o complicità Nicola Mancino, mentre Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale, chiede «azione e risorse per gestire e proteggere l'infanzia». Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, segnala che sta aumentando la violenza della porta accanto, dell'amico, del vicino di casa, del conoscente occasionale. Giorgio Bressa, psichiatra e criminologo, vede il caso estremo di Salvatore come dimostrazione del fatto che «esiste una frangia dolorosa che ci circonda, su cui istruzione e informazione non hanno alcuna presa». «I casi estremi - dice ancora - sono la dimostrazione che non siamo ancora riusciti a controllare l'istinto di sopraffazione che è in noi». Mentre Giorgio Bruno, criminologo, insiste sull'adescamento di minori da parte di persone note: «È il più frequente», spiega. E aggiunge: «Quando si raggiungono livelli tali, la pedofilia è una malattia e va curata. In generale, il pedofilo non uccide, qui deve essere accaduto un fatto nuovo che ha scatenato l'omicidio». L'Osservatore Romano scrive: «Siamo senza parole. Caino si accanisce contro il nostro futuro. Tutto il paese è traumatizzato. Urge una mobilitazione interiore di energie morali e spirituali». Dice Don Vinicio Albanesi, fondatore di Capodarco: «Sono state scardinate le basi minime dei rapporti spontanei tra persone: di vicinato, di amicizia, di parentela. Scardinato questo, tutto è possibile». E monsignor Riboldi, vescovo di Acerra: «Non si può nemmeno dire che siano bestie, perché gli animali non avrebbero fatto una cosa del genere». Mentre il cardinale Ersilio Tonini parla del pedofilo: «È violentato da se stesso, vinto da se stesso, in balia della potenza dell'autosoddisfazione. Oggi la filosofia corrente è che l'uomo è uomo nel momento in cui realizza se stesso a proprio piacimento, nel momento in cui esercita la sua libertà, e questo vale anche in campo sessuale».